



Il manifesto e un'immagine di Emanuela Orlandi



# Sviluppi nell'indagine sui falsi bilanci

## Inchiesta sulla Fiat indagato Cantarella

**NUOVI SVILUPPI NELL'INCHIESTA SUI FALSI BILANCI FIAT.** Dopo Cesare Romiti, anche l'ingegner Paolo Cantarella, amministratore delegato della società automobilistica, è stato raggiunto da un avviso di garanzia della Procura di Torino. L'ipotesi di reato è di «falso in bilancio ed evasione fiscale». L'indagine riguarda l'esportazione nell'Est europeo di circa 20 mila vetture. Forse martedì prossimo l'interrogatorio del numero uno di corso Marconi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
NICOLELE RUSSO

TORINO. L'avvocato Vittorio Chiussano e il suo braccio destro Enrico Festa spiegano in un comunicato che è «un atto dovuto». Ma, proprio per questo, non ha destato stupore l'avviso di garanzia per falso in bilancio ed evasione fiscale inviato dalla Procura di Torino all'amministratore delegato della Fiat Auto, l'ingegner Paolo Cantarella, uno degli uomini più fidati del numero uno del gruppo torinese, Cesare Romiti, a sua volta indagato nella stessa inchiesta per false comunicazioni sociali. E se da un lato l'indagine sui bilanci Fiat si ramifica tra i piani alti di corso Marconi, dall'altro cresce il nervosismo dei romitiani.

Secondo indiscrezioni, infatti, tra l'attuale gruppo di potere prevale la convinzione che le iniziative dei magistrati siano in qualche modo anche eterogenee. Non si tratterebbe di una vera e propria regia occulta, ma di un fronte eterogeneo unito dalla comune aversione per Romiti e i suoi proconsoli. E non è un mistero che dai casi Papi e Mosconi (i due alti dirigenti Fiat implicati in «Mani pulite») si sia aperto l'inventario dei colpi bassi o al limite della cintura tra le fazioni arruolatesi nei diversi rami della famiglia Agnelli. È in gioco il controllo della multinazionale, cui guardano con qualche (e legittima) preoccupazione anche gli azionisti della Deutsche Bank.

Dunque, con gli avvisi di garanzia ai top management e l'interrogatorio di Cesare Romiti (forse in programma martedì prossimo) si increspa l'indagine sulla vendita di un rilevante stock di auto (circa 20 mila) collocato sui mercati dell'Est europeo. Nel mirino l'operazione dal nome «Worldwide» promossa nel '82 che sarebbe servita alla Fiat per ritagliarsi un altro pingue «desoretto» del valore di quattro o cinque miliardi, oltre a quello confessato a suo tempo dallo stesso Romiti al pool di Mani pulite. Nel teatrino dei fondi non c'è spazio infine per due società di intermediazione di Ravenna - la Finisa e la Procom - e alcuni marchi commerciali di comodo, diretta emanazione delle capifila ravennati.

Inoltre, sospettano ancora i magistrati, la transazione sull'asse Torino-Ravenna non sarebbe mai sfuggita al controllo di corso Marconi. Come? Con la complicità diretta dei vertici Finisa e Procom, uomini con un passato professionale vicino alla Fiat. Ed ecco che, escluso l'amministratore delegato di entrambe le società Giuseppe Musca, ex vicesindaco di Ravenna coinvolto in altri guai giudiziari, compare il consigliere della Procom Duilio Mordenti. Non è un signor nessuno: negli anni Ottanta

# Il mistero della Orlandi. È viva?

## Scoop di un quotidiano, secca smentita del Vaticano

Da alcuni mesi - afferma in un articolo il quotidiano *Il Messaggero* - la Santa Sede starebbe trattando con un'organizzazione criminale del Sud Italia che sostiene di avere «in gestione» Emanuela Orlandi, la cittadina vaticana sparita a Roma la sera del 22 giugno 1983. Emanuela Orlandi, che oggi avrebbe 25 anni, sarebbe anche madre di un bimbo, e vivrebbe, sotto falso nome, in un paesino. Secca smentita del Vaticano. Fortissimo lo scetticismo degli investigatori.

rososo caso di Emanuela Orlandi. Detto questo, posso precisare che non vi è alcuna trattativa in corso tra la Santa Sede e i gruppi menzionati, dall'articolo. Inoltre - conclude la dichiarazione - la Santa Sede non ha elementi per valutare quanto sostenuto dagli autori dell'articolo menzionato.

Il quotidiano rilancia anche la tesi, mai confermata dalle indagini, di un complotto in Vaticano che collegherebbe il caso Orlandi all'attentato al Papa. Una storia vecchia, una pista già battuta per anni di indagini.

ROMA. Emanuela Orlandi sarebbe viva. Lo afferma il quotidiano romano *Il Messaggero*, che sostiene di avere tracce attendibili della giovane cittadina vaticana sparita misteriosamente 12 anni fa: il 22 giugno del 1983, a Roma.

Da alcuni mesi - secondo l'articolo del *Messaggero* - il Vaticano sta trattando con un'organizzazione criminale del Sud Italia che sostiene di avere «in gestione» la Orlandi, che oggi avrebbe 25 anni, un figlio di 5, e vivrebbe sotto falso nome in un paesino del Meridione.

**La trattativa**

In cambio della sua liberazione, al Vaticano sono state fatte richieste esossime, e tra queste l'esborso di alcuni miliardi. «La contropartita più grossa - scrive *Il Messaggero* - è comunque sul terreno del potere». L'organizzazione che te-

**I mitomani**

«Molte persone, in questi anni, si sono fatte vive anonimamente con notizie che sono state puntualmente vagliate e riscontrate. Ma nessun contributo valido, a tutt'oggi, è stato portato all'inchiesta che è condotta dal Gip del tribunale di Roma, Adele Rando». Così, il dirigente della Criminalpol del Lazio, Nicola Cavaliere, commenta la notizia riportata nell'articolo del *Messaggero*. «E io sono uno che sul caso Orlandi ha indagato...».

**L'avvocato**

Non solo. Secondo quanto si è appreso ieri in ambienti giudiziari, l'«emissario della banda» di cui si parlava nell'articolo potrebbe essere

### Rai-Saxa Rubra Pm: per il «golpe» nove a giudizio

Per il presunto golpe che avrebbe avuto in programma anche l'occupazione del centro Rai di Saxa Rubra (Roma), il pm Aurelio Galasso, a conclusione di una indagine cominciata nel 1983, ha chiesto il rinvio a giudizio di nove persone, tra le quali l'ex generale dell'Aeronautica Romolo Mengoni. Le accuse vanno dalla violazione della legge sulle armi. Oltre a Mengoni, il pm ha sollecitato il rinvio a giudizio di Giovanni Mares, ex pilota dell'Ati, considerato la mente del piano; Lorenzo Pampaloni, ex legionario e istruttore di una scuola di sopravvivenza; Ambrogio Taglietta, già coinvolto in Germania nell'attentato al deputato socialdemocratico La Fontaine; Vittorio Fanfani, passato di facciata, vicino ad An; Roberto Noe, Leonardo Tasso, Marcello Perilli e Enri Levi. Le indagini furono avviate dalla Procura di Trento in seguito alle dichiarazioni dell'autore Eugenio Pellegrini. Nel corso dell'inchiesta, con riferimento al piano ideato dall'organizzazione, si parlò, tra l'altro, dell'utilizzazione di gas servino in Parlamento.

### Tribunale libertà respinge ricorso di Prandelli

Il tribunale della Libertà di Torino ha respinto ieri l'istanza presentata dal giorno scorso dai legali di Giampaolo Prandelli, il vice direttore amministrativo di Publitalia raggiunto da un ordine di custodia cautelare ma tuttora latitante all'estero. Gli avvocati Fulvio Gianaria e Alberto Mittone, legali di fiducia del gruppo Fininvest, avevano chiesto al tribunale del ricamo di ritirare il provvedimento ed avevano recapitato ai magistrati inquirenti un memoriale, scritto da Prandelli in merito alla complessa vicenda di sponsorizzazioni e di false fatture, in cui è coinvolta la concessionaria di pubblicità del gruppo Fininvest. Il tribunale della Libertà ha però respinto il ricorso adducendo il permanere di esigenze cautelari e rischio di reiterazione del reato. Va tuttavia ricordato che Giampaolo Prandelli non è l'unico latitante dell'azienda. Poliziotti e carabinieri sono infatti da tempo alla ricerca di altri, importanti personaggi. Primo fra tutti, Romano Cornicelli, che tante cose potrebbe raccontare agli investigatori e ai giudici di «Mani pulite».

# Il giudice Lombardi definisce «assolutamente inesatte» le anticipazioni della stampa Bertoli agì per l'estrema destra?

MILANO. Gianfranco Bertoli avrebbe agito per conto di gruppi di estrema destra, mentre non è stato riscontrato alcun rapporto «stragista» con i servizi segreti. È questa l'opinione che si è fatta il giudice istruttore milanese Antonio Lombardi. Insomma, secondo il magistrato non si può affatto affermare che la strage compiuta da Bertoli il 17 maggio 1973 a Milano in via Fatebenefratelli, davanti alla questura, possa essere definita una «strage di Stato». Bertoli lanciò una bomba a mano contro la folla che stava commemorando il primo anniversario dell'assassinio del commissario di Ps Luigi Calabresi. Morirono quattro persone.

Il magistrato ritiene che i servizi potrebbero avere coperto la fuga di Bertoli dopo l'attentato. Tuttavia il giudice Lombardi ha definito «assolutamente inesatte» le notizie diffuse nei giorni scorsi, in cui si accreditava l'esistenza del controspionaggio italiano dietro l'impre-

scritto accanto alla sigla. C'è traccia di un solo versamento di 50 mila lire avvenuto nel 1955. Da una scheda risulta una ripresa della collaborazione nel 1966. Altre tracce sono difficilmente reperibili perché nel gennaio del 1976 tutta la documentazione dei servizi segreti fu distrutta dal fuoco.

Gianfranco Bertoli, che ora ha 62 anni, ha sempre sostenuto di avere agito come anarchico individualista e di sua iniziativa. Fuggì dall'Italia nel 1971 per evitare l'arresto in seguito a una rapina compiuta a Padova e firmata in un kibbutz israeliano dal 26 febbraio 1971 all'8 maggio 1973, pur spostandosi occasionalmente in Francia e nel Veneto. Secondo gli inquirenti, egli mantenne però rapporti soprattutto con gruppi estremisti di destra. Col loro supporto, giunse in Italia sotto il falso nome di Massimo Magri. Scopì un attentato contro un obiettivo a lui stesso sconosciuto, fino all'ultimo. Pare che la vittima dovesse essere l'allora presidente del Consiglio Maria-

# La maggioranza dei parlamentari contro la Parenti «Titti lasci l'Antimafia»

ROMA. È scontro duro all'interno della Commissione parlamentare antimafia. Nella seduta di ieri Tiziana Parenti, presidente già «sfiduciata» dalla maggioranza dei parlamentari Progressisti, popolari, leghisti e di Rifondazione comunista, ha presentato un suo ordine del giorno sullo stato della lotta alla mafia. «È un documento superficiale», è stata la risposta della maggioranza dei commissari. Ormai, si legge in un documento alternativo, «stiamo assistendo ad una grave dequalificazione della commissione che, per l'inidoneità del presidente, non è riuscita a svolgere alcuni dei ruoli assegnati dalla legge istitutiva». Insomma, dal 27 marzo di un anno fa, data della vittoria della destra, si assiste ad un allarmante calo di tensione nella lotta a Cosa Nostra. Per progressisti, popolari e leghisti gli esempi non mancano: il «falso» dossier sul pentito Di Maggio, le continue bordate

di Vittorio Sgarbi alla procura di Palermo. Un eccesso di attacchi e polemiche proprio mentre la mafia torna a colpire. Una posizione che non è piaciuta ai parlamentari berlusconiani. «Non noto in giro un calo di tensione nella lotta alla mafia - ha esordito l'on. Vittorio Campus - si tratta solo di una campagna stampa, una campagna di parte. E il fatto che ne parlino Caselli (procuratore della Repubblica di Palermo, ndr) e Siciliani (capo della Direzione nazionale antimafia, ndr) non è affatto il verbo». Secca la replica di Luciano Violante, Pds, vicepresidente della Camera: «È un intervento che esprime argomenti tipici di chi fiancheggia la mafia». Anche Tiziana Parenti ha criticato l'intervento del suo collega di partito, invitandolo ad «evitare tali affermazioni».

Brutto clima e divisioni anche tra i parlamentari di Rifondazione comunista all'interno della Commissione. Con Tullio Grimaldi, ex ma-